

San Paolo ci ha parlato del “momento favorevole” (Cfr 2 Cor); per i cristiani di Corinto, a cui era indirizzata questa parola, il momento favorevole si ampliava a tutta la loro esistenza che, incontrato Cristo e dopo aver aderito a Lui, era stata definitivamente segnata dalla Misericordia. L’apostolo invitava i cristiani di Corinto ad approfittare di questo tempo favorevole. *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (2Cor 5,20) e ad aprire il cuore alla Grazia di Dio. Per noi il tempo favorevole è anche questo spazio di quaranta giorni, in cui la Chiesa celebra la Quaresima. La Parola di Dio ci indica tre percorsi.

Il Battesimo

La quaresima ha una dimensione battesimale. Il cammino che ci è proposto porta a rinnovare la nostra scelta battesimale. Lo faremo nella Veglia pasquale durante la quale saremo invitati a rinnovare le nostre promesse battesimali. Sarà un rinnovo vero, non formale, convinto e decisivo. L’iscrizione del nome di alcuni nostri fratelli e sorelle, questa sera, ci mette già in questa prospettiva. Mentre preghiamo per loro perché il loro cammino di conversione a Cristo rinnovi e dia senso pieno a tutta la loro esistenza, noi pregustiamo la gioia di quella notte quanto diremo con gioia e rinnovato fervore: rinuncio a Satana; credo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Sarà il momento ecclesiale in cui tutti ci sentiremo insieme di nuovo figli di Dio. Il vangelo di questa liturgia, proponendoci la prima opera quaresimale, la preghiera, ci rimanda all’insegnamento di Gesù. *“Quando pregate dite: Padre nostro che sei nei cieli...”* (Mt 6,9).

Commenta san Clemente papa: “Anche se i vostri peccati dalla terra arrivassero a toccare il cielo, fossero più rossi dello scarlatto e più neri del silicio, basta che vi convertiate di tutto cuore e mi chiamate «Padre», ed io vi tratterò come un popolo santo ed esaudirò la vostra preghiera” (Clemente I ai Corinti).

La Penitenza

Il vangelo ci ha parlato – dopo la preghiera - del digiuno (Cfr Mt 6,16). Era, e resta anche per noi, una pratica penitenziale significativa. Digiunare – come del resto ci ha ricordato anche il brano di Gioele (Cfr Gl 2,12-18), cos’è se non mettersi in un cammino di conversione e di rinnovamento interiore? Rinunciando a qualcosa, anche di lecito e di buono, come può essere il cibo, la televisione, il vestito, il riposo, noi affermiamo la signoria di Dio su di noi rifiutando decisamente ogni altro idolo che avanza pretese di dominio sulla nostra vita in forme sempre nuove e subdole. Fare penitenza quindi significa ridare a Dio il suo posto, usurpato, per nostra negligenza da altri idoli.

In questa celebrazione daremo il via all’esperienza delle Chiese della Misericordia. Sono dodici, istituite proprio per essere luoghi in cui ognuno possa incontrarsi con la Misericordia divina. Saranno luoghi particolarmente attrezzati per accogliere i fedeli e permettere loro di celebrare con calma, con assiduità e con frutto la Misericordia divina.

La carità

Il vangelo, poi, propone una terza opera quaresimale (Cfr Mt 6,2). La ritroviamo in diverse espressioni religiose: l’elemosina. Fa riferimento alla carità, alla misericordia umana, all’attenzione al fratello specialmente a quello più povero e sofferente.

La Quaresima si qualifica anche per la dimensione caritativa. Come Diocesi, nella meditazione che sarà resa pubblica questa sera e distribuita a tutti alla fine della celebrazione, indico un'opera di misericordia: aiutiamo ancora i nostri fratelli terremotati del Centro Italia. Proprio ieri ero nelle zone terremotate del Centro Italia per una visita. Ho visto quanto bisogno hanno quelle popolazioni di sentire accanto i fratelli.

Ma vorrei - prendendolo spunto dalla meditazione - riflettere sul tema specifico dell'elemosina. Il papa, in un'udienza del Giubileo della Misericordia, ha dedicato una catechesi a questo tema: "Il dovere dell'elemosina è antico quanto la Bibbia. ... Ci sono pagine importanti nell'Antico Testamento, dove Dio esige un'attenzione particolare per i poveri che, di volta in volta, sono i nullatenenti, gli stranieri, gli orfani e le vedove. E nella Bibbia questo è un ritornello continuo: il bisognoso, la vedova, lo straniero, il forestiero, l'orfano". ... Il santo padre ha precisato alcuni aspetti di quest'opera: "Non dobbiamo identificare l'elemosina con la semplice moneta offerta in fretta, senza guardare la persona e senza fermarsi a parlare per capire di cosa abbia veramente bisogno. Allo stesso tempo, dobbiamo distinguere tra i poveri e le varie forme di accattonaggio che non rendono un buon servizio ai veri poveri. Insomma, l'elemosina è un gesto di amore che si rivolge a quanti incontriamo; è un gesto di attenzione sincera a chi si avvicina a noi e chiede il nostro aiuto, fatto nel segreto dove solo Dio vede e comprende il valore dell'atto compiuto".

Ci imbattiamo ogni giorno, davanti alle chiese o lungo le vie della città, in persone che chiedono l'elemosina. Che fare? Dare o non dare una moneta? Credo che il problema sia da ricondurre alla responsabilità individuale e alla propria coscienza. Uno

può decidere - in coscienza - di non dare l'offerta per diversi motivi: per esempio perché ritiene che la persona che ha davanti non sia un vero povero, o sia vittima di un giro di affari non lecito; perché dare la moneta significherebbe contribuire a mantenere la persona in uno stato di dipendenza esistenziale, culturale ed economica che non l'aiuterebbe a crescere in responsabilità; perché ritiene che le proprie risorse debbano essere usate in maniera più sicura mettendole a disposizione di organizzazioni caritative conosciute, ecc. Chi fa questa scelta, però, ricordi che il non dare l'elemosina non deve bloccare la sua generosità, bensì sia una scelta che si apre a nuove forme di aiuto a chi ha bisogno. Un altro davanti alla medesima situazione - sempre in coscienza - potrebbe decidere di dare l'offerta perché pensa di essere davanti a Gesù stesso che ha detto: ogni volta che avete fatto questo al più piccolo l'avete fatto a me; perché la carità non guarda in faccia a nessuno e non si lascia condizionare da niente e da nessuno; perché non possiamo giudicare il fratello che chiede l'elemosina e così via... Costui, però, rifletta se non è il caso di impegnarsi di più ad eliminare le cause per cui tanti chiedono l'elemosina. In entrambi i casi la scelta è sostenuta da ragioni valide. Credo che l'importante sia che ognuno si interroghi davanti a Dio e ascolti l'appello del Signore ad aprire il cuore e con generosità e con gioia esprimere il proprio dono, dando a chi chiede oppure sostenendo organizzazioni caritative.